

LA MOSTRA/3

SANDRO MARTINI AL LAURO

La macchia, la vela e il rammendo

Con Sandro Martini, da qualche decennio, l'elemento principe della pittura, il colore, ha conquistato fisicamente la dimensione dello spazio.

È questo, a mio avviso, il cardine attorno a cui leggere la bella mostra dell'artista livornese, ma naturalizzato milanese, proposta dallo Studio d'arte del Lauro di Cristina Sissa. Chi entra nell'amen *hortus conclusus* che fa da raccordo fra i due spazi espositivi, infatti, verrà avvolto da una delle sue grandi installazioni ambientali di veli bianchi e colorati tirati in una tensione dinamica: sono il frutto di una sensibilità verso i grandi spazi che può essere solo di chi ha trascorso un lungo periodo della propria vita negli Stati Uniti, ma sono soprattutto un retaggio della giovinezza dell'artista in una città portuale, che porta con sé il

ricordo delle vele spiegate che, come i suoi teli, si gonfiano al vento; e come per i lavori di mare, Sandro Martini cuce e rammenda, interviene di colore ma con un portato artigianale e una meditativa lentezza di esecuzione tipica della sua generazione e del ripensamento della pittura di gesto di cui sono stati protagonisti. Lo si vede bene nelle grandi tele recenti; giocate su un primo intervento di macchia (Martini è fra i pochi e fra i primi ad accorgersi, in Italia, del lavoro di

SANDRO MARTINI. LEPANTO, DELL'ARMADA E ALTRO

MILANO, STUDIO D'ARTE
DEL LAURO
VIA MOSÉ BIANCHI 60
www.studiodartedelalauro.it

10 aprile – 12 giugno 2014



Sopra: *Quantita Guara*, 2012, tecnica mista su tela, cm 200x145. Sotto: *Armada*, 2014, tecnica mista, cm 46x86x31

Simon Antai a Parigi) rivisitata poi tramite l'aggiunta di altri pezzi di stoffa e di libere cuciture come contrappunti di una grafica seghettata, fatta di saette come di improvvisi musicali. Martini, insomma, lavora su più livelli, mescolando la processualità della pittura d'azione con una costruzione per addizione di materie debitrice alla logica del collage (o, meglio, dell'applicazione di frammenti colorati). Eppure, come fa notare Francesco Poli nell'introduzione al catalogo della mostra, c'è una continuità fra le installazioni ambientali e le opere su tela: «se nella prima fase si assiste a un'apertura effettiva verso l'esterno, successivamente, c'è progressivamente un'assimilazione e una riproposizione in forma concentrata delle esperienze ambientali dentro la superficie dei quadri». Poli mette anche in evidenza che «la caratteristica di fondo delle tecniche miste su tela, è la trasparenza etimologica del processo attraverso cui sono elaborate, nel senso che è del tutto visibile il doppio livello (dialetticamente integrato) fra un reticolato di linee oblique a matita che



fa da griglia sottostante, e le zone impregnate di colore. L'interazione fra i due livelli crea un effetto di nitida comprensione della tensione estetica della composizione che emerge allo stesso tempo come una apparentemente caotica "esplosione" vitale di frammenti cromatici (blu, rossi, gialli, neri) e come il risultato di una ben studiata e più fredda articolazione grafica.

Non si resiste alla tentazione di leggere questo lavoro nell'onda lunga di certe pratiche futuriste, dalla stessa espansione scenografica del colore nell'ambiente (basti pensare ai suoi teli che planavano sulla corte ducale del Castello Sforzesco in un'installazione degli anni Ottanta) al complesso palinsesto di segni descritto da Poli: in quell'aggiunta e sovrapposizione di materiali, ancora più evidente nei fragilissimi disegni su carta, c'è un ritmo frenetico, come se quell'esplosione appena ricordata mandasse in mille pezzi un'insieme unitario non più ricomponibile. Al contempo, vanno a mio modo di vedere in quella direzione anche le leggere e delicatissime sculture recenti che costituiscono il gruppo ispirato alla battaglia di Lepanto: le sue strutture in plexiglass rispondono a una tensione dinamica, come se Martini avesse congelato un istante di un movimento in divenire, fissando a delle corde, ancora una volta, frammenti di carta o di tela imbevuti di colore: è il colore stesso che si muove. Anche nella terza dimensione, in ultimo, Sandro Martini resta sempre un pittore: un pittore che usa lo spazio, oltre la tela, come campo d'azione. (l.p.n.)

LA MOSTRA/4 COLLEZIONISMO PRIVATO Brescia, capolavori a Palazzo Martinengo



La rassegna, promossa dalla Provincia di Brescia, organizzata da Fondazione Provincia di Brescia Eventi, col patrocinio della Regione Lombardia, della Diocesi di Brescia - Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, col contributo di Ristora, di Fondazione Cariplo, riunisce per la prima volta una selezione di 100 dipinti antichi di altissima qualità provenienti dalle più importanti raccolte private della città e della provincia di Brescia, per offrire al pubblico l'opportunità, pressoché irripetibile, di entrare in contatto con il mondo segreto e inaccessibile delle dimore bresciane, scrigni di tesori d'arte di inestimabile valore.

Brescia è stata - e lo è ancora

oggi - patria di un colto e raffinato collezionismo, silenzioso e riservato, che può essere suddiviso in due distinte categorie: quello di estrazione nobile e quello frutto dell'intuito e della passione per l'arte di grandi industriali, stimati professionisti e notabili che, quadro dopo quadro, hanno formato collezioni in alcuni casi uniche nel loro genere per varietà e qualità.

Nella scelta dei dipinti, l'attenzione si è focalizzata sui maestri che hanno rappresentato la gloria della scuola pittorica bresciana

Sopra: **Girolamo Romanino**, *Sansone e Dalila*, olio su tela, olio su tela, 131 x 150 cm